

Giampiero Rossi

MILANO Ora anche i maghi delle statistiche se ne sono definitivamente convinti: in Italia i prezzi continuano ad aumentare, altro che calo dell'inflazione. Così, ieri, è arrivata una nuova doccia fredda per i consumatori italiani. Le prime avvisaglie, in realtà, si erano già avute due giorni fa dalle 12 città campione che avevano misurato un rialzo dell'inflazione a febbraio. Ma ieri a rincarare (è proprio il caso di dirlo) la dose è arrivato anche l'Istat che ha corretto - questa volta al rialzo - le stime sul carovita, dal 2,3% al 2,4%.

A causa soprattutto del continuo aumento dei prezzi dei servizi sanitari, oltre che dei rincari dei trasporti, trainati dai rialzi della benzina, l'inflazione torna quindi a correre e, dopo la breve boccata d'ossigeno di inizio anno (quando è scesa dal 2,5% di dicembre al 2,2%), recupera a febbraio ben 2 decimi di punto. In controtendenza anche rispetto a quanto succede in Euroolandia: è sempre di ieri, infatti, la notizia che l'indice dei prezzi nella media dei 12 paesi partner è sceso nel mese in corso dal 2 all'1,9%.

È molto "berlusconiano" il commento del presidente del consiglio Silvio Berlusconi: «Fatemmi prima guardare il dato - dice attraverso il finestrino della sua auto blu - ma l'impatto dell'euro sapete che ha provocato certe situazioni. Credo che sia ormai nella consapevolezza di tutti». Insomma, tutta colpa della moneta unica, secondo il premier, che finge di ignorare il fatto che nel resto d'Europa i prezzi sono comunque impazziti molto meno che nel paese da lui governato. Immediata la levata di scudi da parte dei consumatori e di alcuni esponenti del sindacato.

Sull'emergenza prezzi il governo, fino ad oggi, «ha latitato», commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, osservando anche che le cifre «confermano la giustezza delle nostre preoccupazioni. Dopo cinque mesi che l'inflazione scendeva - aggiunge Epifani - con questo dato di febbraio riprende a salire in maniera purtroppo significativa».

“Dopo i dati delle città campione arriva un'altra brutta notizia per le famiglie: il costo della vita cresce e Berlusconi se la prende con la moneta unica”



Benzina e pizzerie tra i rincari maggiori. I sindacati: avevamo chiesto il controllo delle tariffe e un adeguamento del paniere, non è stato fatto nulla”

Scusate, l'inflazione è più alta

L'Istat rivede al rialzo (2,4%) i prezzi a febbraio. Per il premier è sempre colpa dell'euro



Un banco di frutta e verdura in un mercato rionale

Franco Silvi/Ansa

Per Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil, «nonostante gli appelli a contenere i prezzi e le tariffe, la tendenza a salire dell'inflazione non arretra». E questo, sottolinea, «è un segnale preoccupante,

perché allontana la fiducia dal consumatore e quando non c'è fiducia e non c'è consumo ne risente tutta l'economia».

E ad insorgere sono anche i consumatori: possibile, si chiede il Co-

ndato, che il «Berlusconi-consumatore ci abbia messo due anni ad accorgersi dell'euro? Ai consumatori non interessa nulla delle dichiarazioni dei politici sul carovita, ma vogliono interventi concreti e una

riduzione reale dei listini». Secondo Paolo Landi, segretario generale dell'Audiconsum, la revisione al rialzo dell'Istat «conferma quanto avevamo previsto, e cioè che la tensione inflazionistica non è scesa». Ma è

da considerare anche il fatto che, nonostante i prezzi dei beni di consumo siano in alcuni casi scesi, il trend opposto verificatosi nei servizi fa presagire che nell'anno in corso, nonostante il calo dei consumi,

sistenti si sono avuti per i trasporti (+0,7%), causati soprattutto dalla ripresa del prezzo della benzina, per i mobili, articoli e servizi per la casa (+0,5%) e per i servizi sanitari e spese per la salute (+0,4%).

Zanichelli al timone dell'Alitalia. Per ora

Il leghista Bonomi rimane alla presidenza. Tremonti non gradisce la soluzione. Cassa integrazione in arrivo

Bianca Di Giovanni

ROMA Dalle 18 di ieri Francesco Mengozzi non è più amministratore delegato dell'Alitalia. Al suo posto arriva Marco Zanichelli (da 15 anni nella compagnia) che mantiene le deleghe anche di direttore generale. Resta sulla poltrona di presidente Giuseppe Bonomi, «sbarcato» alla Magliana nel maggio scorso per volere di Umberto Bossi. Affiancheranno Zanichelli due vicedirettori generali: Luca Egidi e Glen Hauenstein, manager interni all'azienda. Dunque, nessun nuovo arrivo. «È l'unica soluzione ragionevole su cui si è trovato l'accordo politico», commenta Silvio Berlusconi. E la frase la dice lunga sui bracci di ferro e i veti incrociati che si sono scatenati nella maggioranza. Una trattativa tanto serrata che non poteva avere altro esito che un pallido compromesso, senza *new entry*. Una «non decisione» che semplicemente ribadisce lo status quo, senza un segnale di svolta. Tan-

to che molti osservatori parlano di «soluzione ponte», in attesa di volti nuovi che finora non si sono visti. Vista così, non sembra che il «talento» di Berlusconi abbia prodotto molto.

Resta nella nebbia fitta la *mission* indicata a Zanichelli. Cosa dovrà fare? Quali linee di piano industriale alternativo a quello di Mengozzi dovrà confezionare? Non si sa. C'è solo lo stop al rischio privatizzazione selvaggia, che pure era un rischio concreto. Ma che significa a questo punto risanamento e rilancio? Qualcuno addirittura mormora che il nuovo piano non potrà discostarsi molto da quello appena «cestinato», cioè quello di Mengozzi, esuberanti compresi. Per di più fonti vicine alla compagnia confessano che, fatti i debiti calcoli, le eccedenze sarebbero addirittura il doppio dei 2.700 dichiarati dall'ex amministratore delegato. Cambiati i nomi, i numeri restano gli stessi. E allora, come si procede? Certamente Zanichelli farà di tutto per non rompere con i sindacati, evitando gli strappi

I CONTI DELLA COMPAGNIA

2.700 sono gli esuberanti previsti nel 2004-2006 dal piano industriale presentato da Francesco Mengozzi: 1.500 eccedenze e 1.200 dipendenti da trasferire in outsourcing presso aziende esterne	450 milioni di euro le perdite previste nel 2003 dal bilancio consolidato Alitalia
1.211 milioni di euro sono i debiti finanziari netti del gruppo Alitalia al 30 settembre del 2003	

IL CONFRONTO

Compagnie	Dipendenti	Passaggeri	Aerei	Collegamenti (città)
Klm	30.300	15.900.000	130	360
Air France	70.000	42.900.000	356	200
ALITALIA	22.000	22.000.000	172	512

Fonte: Compagnie, AEA, Assaeroporti P&G Infograph

che l'ex amministratore delegato ha collezionato a volontà. Tanto più che sembra proprio quella l'unica vera richiesta arrivata da Palazzo Chigi: riportare la pace sociale nell'azienda. Almeno prima delle elezioni. Sui conti e sulle eventuali alleanze (quelle internazionali sembrano del tutto «congelate») si vedrà dopo. Il governo «offre» a Zanichelli la cassa integrazione per il comparto aereo, per riuscire a tirare avanti almeno fino a giugno senza ritrovarsi passeggeri a terra e piloti in piazza. E Bonomi appena riconfermato spalana le porte ai sindacati. «Empasse superato - dichiara - ora ci aspettiamo segnali positivi da parte dei sindacati». Ma per il momento ottiene tutt'altro. «Sono sconcertato e preoccupato - dichiara Fabrizio Solari, segretario Filt Cgil - i ritardi e le incertezze del Governo sulle scelte strategiche, la mancata chiarezza e determinazione nel perseguire obiettivi industriali coerenti e condivisi, le incursioni delle lobby, gli evidenti errori di gestione hanno prodotto una situa-

zione di una gravità inaudita, che mette a rischio l'azienda, il lavoro di migliaia di persone, la permanenza del paese in un settore che ancora incorpora interessanti possibilità di crescita».

Sta di fatto che An esulta. «Ora siamo sulla buona strada - dichiara Gianfranco Fini - il vertice garantisce continuità con quello precedente. Si confermano poi il no ad una privatizzazione dell'azienda». Tace Pietro Lunardi, che pure aveva «esternato» con parole anche troppo in libertà. Tace Giulio Tremonti, che pure è l'azionista della Magliana. Come mai? A quanto pare il superministro dell'Economia è uscito perdetto dal duro confronto che si è protratto fino a ieri mattina. Tremonti infatti puntava su un nome nuovo, sperando nell'appoggio della Lega. Indiscrezioni parlano di Vincenzo Soddu (ex Alpi Eagles oggi a Volare) come candidato gradito al ministro, intenzionato a stoppare l'avanzata di Zanichelli. Uomo di origini prodiane oggi vicino ad An, il nuovo amministratore de-

legato non appare certo «controllabile» da Via Venti Settembre. Per di più la sua avanzata significa comunque un punto in vantaggio per Fiumicino ai danni (forse) di malpensa. Due buoni motivi per non piacere al ministro. Ma Tremonti ha sbagliato partita. In primo luogo con Soddu si sarebbero scatenate le ire dei sindacati, che lo vedono come il fumo agli occhi. Secondo errore: confidare nella Lega, che invece non ha mosso in dito per appoggiare la candidatura Soddu. A quel tavolo Bossi è arrivato con un accordo già in tasca, e stavolta non era con Tremonti, ma (novità assoluta) con Fini. Al leader del Carroccio bastava confermare il «suo» Bonomi, non fargli seguire il destino di Mengozzi (come aveva chiesto lo stesso Berlusconi). E c'è riuscito anche grazie all'appoggio dei nuovi «padrini» politici di Zanichelli, con un'abile mossa diplomatica. Ma An oggi preferisce parlare di consiglio di gabinetto, di soluzione condivisa, di collegialità. Proprio quello che Tremonti non vuole.

Ci si era sempre domandati in base a quali requisiti, nei provini pre-elettorali ad Arcore, il Presidente Selezionatore scegliesse i suoi candidati. Come fossero usciti, insomma, volti non proprio accattivanti come il senatore Schifani, detto anche Minority Report, o il devoto Bondi, alias Pallone Gonfiato. Ora, dopo i primi commenti sulla supercalunnia di Telekom Serbia, almeno un requisito è chiaro: la faccia di bronzo. Ce ne vuole uno strato piuttosto spesso, di bronzo in faccia, per continuare ad accusare Prodi e gli altri politici calunniati tramite la premiata ditta «Marini, Volpe & Flli», anziché scusarsi con loro e andare a nascondersi. In qualunque altro paese, dalla commissione non se ne sarebbe andata la minoranza, ma la maggioranza. E forse sarebbe caduto il governo. In Italia, nulla di tutto questo. Almeno in fatti di bronzo, il Cavalier Bisunto e i suoi cari sono dei superdotati. E chi ne è sprovvisto corre a farsi un lifting.

Prendete *Il Giornale*, ovvero il pony express delle superballe di Volpe & Mar-

ni. L'altro ieri, mentre tutti i quotidiani annunciavano l'arresto di Volpe per calunnia, si presentava con una prima pagina decisamente avvincente. Primo titolo: «Titoli truffa». Allusione ai titoli del *Giornale* sulle tangenti a Prodi, Fassino e Dini? No, a quelli di Banca 121. Secondo titolo: «Garantismo screditato». Allusione ai garantisti pelosi che difendono Prodi schiacciato dalle prove e accusano Prodi senza prove? No, all'indagine su Fazio. «Un dossier smaschera le bugie». Allusione alle bugie di Volpe e Marini, rilanciate dal *Giornale*? No, alle proteste dell'Ulivo sulla riforma della scuola. «È pericoloso, resti in carcere». Allusione all'arresto di Volpe? No, a quello di Cragnotti, peraltro un po' vecchiotto. «Domande senza risposta». Allusione ai fabbricanti di calunnie che siedono in commissione Telekom e non vogliono spiegare perché accreditarono Marini e Volpe come formidabili «supertestimoni»? No, ai leader dell'Ulivo che rifiutano di farsi linciare ancora da giudici super partes del calibro di Trantino, Vito, Taormi-



LIFTING DI BRONZO

na, Consolo. Invano il lettore del *Giornale* avrà cercato un titolo in prima pagina dedicato all'arresto di Volpe, ma non l'ha trovato. «Causò tragedia, ucciso uomo radar»? No, non è questo. «Saranno gratis i farmaci anti-allergie»? Pare di no. «Trezequet e Montero ko, Juve sconfitta nell'arena del Deportivo»? Manco quello. «L'Alitalia non sarà privatizzata»? Nemmeno per sogno. Un titolo sull'affaire c'è, ma non parla di Volpe: «Telekom, la sinistra tenta di liquidare la commissione». Per trovare un accenno al clamoroso arresto del calunniatore, bisogna munirsi di microscopio elettronico e sbirciare il sottotitolo: «In cella per calunnia il teste Volpe». Ah ecco, se

ne sono accorti anche loro. Ma forse hanno un po' sottovalutato la notizia, mettiamola così.

Fortuna che provvede il Cavaliere, a rilanciarla: «Un governo dell'Ulivo finanzia un dittatore». Tre bugie in sette parole: non fu un governo, ma la Stet; non fu l'Ulivo a iniziare le trattative con Milosevic, ma il governo Berlusconi nel '94; e quanto a dittatori, il Cavalier Bisunto si che se ne intende, avendo appena visitato e stretto accordi con Gheddafi (dittatore sanguinario compromesso col terrorismo internazionale), con Putin (autore responsabile del genocidio di 200 mila cececi su un milione) e con i magri del regime cinese (che fa pulizia

etnica in Tibet e stermina i dissidenti, da piazza Tienanmen in giù).

Nel reparto satira, intervengono Guzzanti (Paolo), spiegando che sì, c'è stata un'orrenda «trappola»: ma non del Polo contro l'Ulivo, bensì dell'Ulivo contro il Polo, per salvare Prodi & C. Lui aveva avvertito Trantino «con una dettagliata relazione», ma quello niente, «ha mangiato l'escia, l'amo e la lenza». Diavolo d'un Prodi: ingaggia Marini e Volpe e mette nel sacco i Trentatré Trantini.

Intanto i «terzisti» e i «riformisti» di tutti i giornali «indipendenti» tacciono o parlano d'altro. Intanto Pera e Casini, fra un viaggio ad Hammamet e l'altro, non dicono una parola. Ma si fa vivo Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente. Parla di gentaglia «reticente» che «si difende dalle inchieste e dai processi», ma non ce l'ha con Berlusconi: bensì con Prodi, Fassino e Dini. Prodi deve «presentare le sue scuse per aver consentito una trattativa e un contratto di bestiale spregiudicatezza», dimenticandosi di spiegare dove sia la prova che fu Prodi

a consentirlo (nuovi «supertestimoni» in arrivo?). Aggiunge che la commissione Telekom «è presieduta con mano galantomistica da Trantino»: e figurarsi come sono i mascalzoni, se i galantuomini sono come Trantino.

Infine il PlatINETTE Barbutto concede benevolmente che ormai ci sono troppi «veleni». Scrive proprio così: «veleni», sparsi non si sa bene da chi. Non dice che c'è una calunnia accertata e che chi l'ha diffusa dovrebbe vergognarsi: dice che gli uomini dell'Ulivo «ritengono che al procedere della giustizia si mescolano elementi calunniosi», ma è una loro opinione. Non un fatto. Invita, bontà sua, a «spegnere il ventilatore», come se il problema fosse il ventilatore, e non la montagna di fango, anzi di sterco che i galantuomini su commissione vi hanno accumulato dinanzi. E comunque, intima PlatINETTE, bisogna scendere al più presto Igor Marini, «in cella da troppi sospetti mesi». Altrimenti quello magari parla, magari dice chi è il burattinaio. E ci vuole un altro lifting.